

IL SAGGIO-DENUNCIA

Grandi rischi e lo sbaglio de L'Aquila

Gli atti del processo sul sisma raccolti da Ciancotta e Alessandrini

ROMA

La sentenza di condanna in primo grado dei componenti della Commissione Grandi Rischi per la riunione del 31 marzo 2009 de L'Aquila ha generato più fragore dello stesso terremoto del successivo 6 aprile. Per la prima volta un organo della pubblica Amministrazione, composto da super tecnici, "paga" per i propri errori: non avere debitamente comunicato il rischio della tragedia. Il libro *La condanna della Commissione Grandi Rischi* (edito da Aracne srl, Roma) presentato nel corso di un incontro-di-

battito coordinato da Luigi Vicinanza, direttore editoriale dei quotidiani locali del Gruppo Espresso nella nuova aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, è nato per mano del giornalista, Stefano Ciancotta e dell'avvocato, Fabio Alessandrini, per chiarire come si sia svolta una vicenda che sembra un film: una commissione scientifica chiamata a giudicare le possibili conseguenze di continue scosse che tengono in allarme i cittadini de L'Aquila, la tragedia, le accuse, il dibattimento, la condanna. Si dice che in fatto di prevedibilità dei terremoti lo sciamano

smico è un fenomeno normale che fa escludere il rischio di scosse rovinose. Forte di questo concetto la Commissione assunse un atteggiamento di rassicurazione che raggiunse la popolazione attraverso una comunicazione rivelatasi purtroppo fallace. Sotto accusa sono finiti non la scienza, non il politico che alla scienza chiede lumi: «Il tema centrale in dibattito è che si è assistito a un deficit di comunicazione da parte di un organismo, seppur consultivo, a prescindere dalla probabilità che un terremoto possa verificarsi». E il giornalista Mauro Tedeschi-



Il libro di Ciancotta e Alessandrini

ni ha sottolineato: «Ora crescerà una coscienza civile che non può più nutrirsi solo di disinformazione e qualunquismo».

Ivo Del Fabbro

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Di Sopra: fu grave leggerezza

ROMA

Sul libro di Ciancotta e Alessandrini si è espresso Luciano Di Sopra, l'autore del piano di ricostruzione del Friuli post terremoto. «La Protezione civile - sostiene Di Sopra, docente di Urbanistica alla Sapienza di Roma - è materia complessa, che fa capo alle tradizionali scienze 'dure', applicate agli specifici rischi del mondo fisico, sismico, vulcanico, idro-geologico, ma chiama in causa anche le cosiddette scienze "morbide" relative al sociale e alla comunicazione». Secondo Di Sopra «la riunione de L'Aquila si inquadra nel clima negativo, di rissa permanente tra le parti contrapposte

tutt'ora perdurante in città. Di fronte a uno stato di allarme sismico originato da fonti non istituzionali, le autorità locali chiedevano un autorevole intervento da Roma. Ecco che la Commissione portò la risposta ufficiale della scienza: premesso che i terremoti non sono prevedibili - fu sentenziato - il terremoto... probabilmente non ci sarà. Dopo sei giorni, la catastrofe. Sono d'accordo con gli autori che il reato esiste, ma, a mio avviso, si tratta di una evidente grave leggerezza, piuttosto che della causa prima di una strage. La causa dei fatti processuali de L'Aquila va ricercata nel deficit di scienze morbide». (i.d.f.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA